



Discorso di insediamento

di Massimiliano Salini

Presidente della Provincia di Cremona

Cremona, lunedì 6 luglio 2009

Signore Consigliere e Signori Consiglieri, Signore e Signori della Giunta,

il mio primo pensiero, nel momento dell'insediamento ufficiale di questo nuovo Consiglio provinciale, va a tutti gli elettori che esattamente un mese fa, con il loro voto, hanno liberamente scelto da chi essere rappresentati per l'amministrazione del nostro territorio. A loro soltanto, e a nessun altro, dovremo rispondere del nostro operato.

Sappiamo che nelle elezioni del 6 e 7 giugno i cittadini del territorio cremonese hanno fatto una scelta precisa, che viene sinteticamente definita come volontà di cambiamento. Non si tratta a mio avviso di una semplice richiesta di un mutamento di colore politico della maggioranza consigliere e della giunta; è una richiesta più complessa e articolata, su cui è doveroso interrogarsi.

Il nostro primo compito è **immedesimarci con le ragioni di una fiducia** che ci è stata accordata: solo facendo nostra la domanda che gli elettori hanno espresso con il loro voto, potremo formulare in modo convincente delle ipotesi di risposta. Appropriarci del

significato del voto sarà parte integrante, anzi il fondamento stesso del nostro impegno politico. **Alla fiducia dovremo rispondere con una fedeltà:** perché non sarà all'interno di questa sala, o nelle aule di questo palazzo che noi dovremo cercare i principi e le conseguenti strategie della nostra azione, bensì nella domanda espressa con quel gesto di fiducia intelligente e responsabile, che è il voto dei cittadini.

Abbiamo presentato agli abitanti del territorio cremonese un'ipotesi di cambiamento: una "provincia che cresce", l'abbiamo definita. Cioè una provincia più moderna, più efficiente, più aperta alle relazioni con il resto del Paese, meno chiusa in sé stessa. A questa ipotesi gli elettori hanno detto "sì". Ora, dunque, **questa non è più solo la nostra ipotesi di governo, ma è anche, e soprattutto, la loro scelta.** Da qui dobbiamo ripartire.

In questo mese, che già ci separa dall'appuntamento elettorale trascorso, ho ritenuto opportuno, oltre che doveroso, iniziare a costruire fondamenta le più solide possibile su cui poter in futuro far crescere l'edificio della nostra azione di governo. Pietra angolare di questa costruzione è senza dubbio, come insegnano i migliori modelli di pubblica amministrazione, il consolidamento della struttura organizzativa. Le azioni di una giunta provinciale, come quelle di qualunque altro organo esecutivo, devono muoversi sulle gambe solide di una macchina amministrativa ben congegnata e autorevolmente guidata, affinché le decisioni della politica non abbiano a vanificarsi negli innumerevoli meandri di una burocrazia farraginoso.

Molto ancora ci sarà da fare; ma già la scelta di una figura autonoma di Direttore Generale, punto di sintesi delle diverse articolazioni dell'amministrazione provinciale, è un passo importante per il raggiungimento della meta prefissata: l'affermarsi, in Provincia di Cremona, di un **rigore organizzativo** orientato al **raggiungimento dei traguardi indicati dal programma votato dai cittadini.** Solo così si può iniziare ad onorare la loro fiducia: creando gli strumenti che permettano di realizzare concretamente, e non a parole, il mandato che abbiamo ricevuto. Non potremo abbandonarci al caso, all'azione improvvisata: dovremo

pianificare in modo serio, operativo ed efficiente il lavoro che ci attende per i prossimi cinque anni.

Sarà un'opera faticosa, ma penso ricca di soddisfazioni: ed è per questo che sento l'importanza di richiamare a questo lavoro comune tutto il personale, tutti i collaboratori che lavorano per la Provincia di Cremona. È solo nella percezione di una corresponsabilità che potremo raggiungere questi obiettivi: e ciascuno può dare il proprio fondamentale contributo, piccolo o grande che sia.

Quali sono allora gli obiettivi politici e programmatici che dobbiamo perseguire in questi cinque anni di mandato? La risposta a questa domanda mi si è chiarita sempre di più nei giorni intensi e al tempo stesso entusiasmanti della campagna elettorale. Un'avventura grande e impegnativa per chi come me si affacciava per la prima volta sulla scena della politica attiva. In questa avventura ho capito chiaramente una cosa: che **per poter pensare di fare il bene del nostro territorio bisogna innanzitutto conoscerlo. E conoscendolo si impara ad amarlo.**

Impossibile riassumere in poche parole l'inestimabile patrimonio di operosità, di bellezza creativa, di spirito di carità che sgorga dall'intraprendenza dei cittadini della provincia di Cremona. Il lungo tragitto della campagna elettorale è stato per me una vera e propria avventura della conoscenza, in cui l'impeto iniziale volto a far conoscere la mia persona e a presentare la mia candidatura ha a poco a poco ceduto il passo al desiderio mio di conoscere le persone che incontravo e il valore dell'opera delle loro mani, del loro intelletto, del loro cuore.

È lì che è maturata in me una consapevolezza tanto chiara quanto nuova: non bisogna portare la gente alla politica; bisogna portare la politica alla gente. I principi della filosofia classica e medioevale insegnano che il metodo di conoscenza è imposto dall'oggetto: ebbene, questo deve valere in particolar modo per la politica, che sarà tanto più virtuosa, quanto più saprà abbandonare ogni impostazione autoreferenziale (ahinoi troppo diffusa), per lasciar spazio a ciò che viene liberamente espresso dalla società, e che chiede solo di

essere riconosciuto, garantito, favorito. Vogliamo portare nella nostra Provincia quell'alta idea di politica che don Luigi Sturzo, novant'anni or sono nell'Appello ai "liberi e forti", chiaramente indicava: una politica "veramente popolare, che riconosca i limiti della sua attività, che rispetti i nuclei e gli organismi naturali - la famiglia, le classi, i Comuni - che rispetti la personalità individuale e incoraggi le iniziative private".

Si è andata sempre più affermando negli ultimi quindici anni, e ancor più negli ultimi mesi, con toni molto particolari e spesso assai discutibili, l'esigenza di porre una "questione morale" nella politica. Ebbene, **sono profondamente convinto che la vera questione morale**, così come la vera questione culturale della politica, **sia proprio questa: rispettare la realtà**, saper guardare in faccia le persone, imparare ad essere tutt'uno con il loro lavoro, le loro fatiche, i loro problemi. La questione morale non la pone che si auto-proclama, in modo farisaico, migliore degli altri; così come la questione culturale non appartiene a chi si ritiene più dotto o raffinato del proprio avversario. Questione morale e questione culturale in politica hanno un solo nome: realismo. La vera politica "immorale" è quella che si parla addosso, dimenticando il paese reale; l'autentica politica "morale", al contrario, è quella fatta da persone magari imperfette, e che sanno di esserlo, ma che si confrontano con i problemi veri della gente e cercano di dare risposte concrete in tempi certi.

Una politica così concepita è una grande responsabilità. Più facile sarebbe considerarsi legati solo al vincolo delle proprie idee, dei propri progetti, dei propri schemi mentali, facilmente adattabili e modificabili secondo convenienza. Ma accettare il confronto diretto con la gente significa sottoporsi a un rischio, cioè a una responsabilità.

Un esempio chiaro di questo atteggiamento lo vediamo in atto nel governo del nostro Paese: quando di fronte a una tragedia immane come quella che ha colpito la regione abruzzese si interviene tempestivamente, si assumono impegni precisi, e si indica addirittura la data precisa in cui tali impegni saranno portati a termine, significa che si ha chiaro che quello che conta non sono le parole o le promesse, ma il compimento delle stesse. Più facile sarebbe proclamarsi genericamente impegnati nella soluzione del problema; ma l'indicazione specifica delle azioni da realizzare e dei tempi in cui vanno realizzate, significa essere presenti ai propri impegni, ed essere pronti a pagare le conseguenze se

questi non verranno mantenuti. Questa è la politica nuova che vogliamo anche per il nostro territorio. Questo, in una parola, è il nostro modello.

A questa comune opera di responsabilità sono chiamati anche i soggetti che animano la vita politica nel Paese, e in particolare sul territorio, vale a dire i Partiti. Si parla spesso di crisi dei Partiti. A me pare che ci sia soprattutto una crisi di certi Partiti. Vedo invece altri Partiti radicati, impegnati, che godono della fiducia, e di conseguenza del voto dei cittadini.

Quindi anche per i Partiti, cioè per le persone che si impegnano in essi (volontari, militanti e tutti coloro che hanno incarichi di coordinamento) vale questa comune responsabilità: quella di ripartire dal singolo, dalle persone, e non dalle procedure. Non sono gli equilibri interni che fanno la forza di un soggetto politico, ma è la capacità di coinvolgere la gente, di far sentire che il progetto che si intende portare avanti è un progetto comune, è un'idea di bene per tutti e a cui tutti sono chiamati a dare il loro contributo, secondo le modalità di partecipazione proprie di una democrazia autentica e matura.

La politica (non solo a livello nazionale, ma anche a livello locale) **non la fanno i tecnici, e non la si decide in luoghi diversi da quelli che hanno ottenuto la loro legittimazione democratica dal voto popolare.**

La politica la fanno coloro che vivono un progetto condiviso dalla gente comune, che crescono con l'idea di doversi sfidare costantemente con la fiducia delle persone, e che poi, nel momento in cui si trovano a dover governare, se ne assumono direttamente la responsabilità. Nell'azione di governo, potranno poi avvalersi della eventuale collaborazione di tecnici.

Io inizio questo mio mandato poggiando sulla forza di due grandi partiti i cui progetti convergenti hanno avuto l'assenso degli elettori del territorio cremonese. E questo per me è un grande patrimonio.

Tutto questo carico di responsabilità è particolarmente accentuato dalla difficilissima situazione congiunturale in cui ci troviamo. Non è questo il momento per analizzare nel

dettaglio la crisi economico-finanziaria che da mesi sta sconvolgendo l'assetto sociale dei paesi sviluppati: tutti sanno benissimo quali sono le attuali gravi difficoltà economiche, le cui ripercussioni pesanti, soprattutto in termini occupazionali, si stanno abbattendo sul nostro territorio, e presumibilmente si abatteranno con forza anche maggiore nel prossimo futuro.

In una tale situazione non ci possiamo certo permettere di fare grandi sogni e immaginare progetti mirabolanti: dobbiamo semplicemente concentrare la maggior parte dei nostri sforzi sulla soluzione di problemi urgenti, tenendo conto del fatto che le ristrettezze economiche si ripercuotono anche sull'amministrazione provinciale.

Sul versante dell'occupazione, pur essendo ancora in attesa dell'insediamento della giunta, c'è già stato un impegno da parte della Provincia: un primo importante tavolo di lavoro riguardante la crisi di una grande azienda insediata nel nostro territorio ha dato nei giorni scorsi un primo, sia pur parziale, ma significativo risultato. Dobbiamo proseguire su questa strada, ponendoci come tramite tra le parti in causa per **far conoscere e applicare sul nostro territorio le importantissime misure contro la crisi occupazionale** messe in campo dal Governo e dalla Regione Lombardia.

Oltre alle misure per tamponare le situazioni di difficoltà e garantire gli ammortizzatori, bisognerà poi anche attuare politiche tese a favorire lo sviluppo e la ripresa economica. Da questo punto di vista voglio affermare con forza che **la Provincia sarà amica delle imprese**: faremo tutto quanto è nelle nostre possibilità per facilitare le attività economiche e produttive nel nostro territorio, semplificando la macchina burocratica e facilitando tutti i passaggi e le procedure riguardanti il rapporto tra imprese e amministrazione provinciale.

Allo stesso modo la Provincia sarà vicina alla persone e alle famiglie. La valorizzazione della dignità della singola persona e del valore della famiglia, nucleo primario in cui la persona si sviluppa, sarà per noi un principio fondamentale su cui impostare il nostro lavoro per garantire i diritti fondamentali, in termini di welfare, di istruzione, di servizi. Sarà fondamentale, da questo punto di vista, favorire al massimo l'apporto basilare del terzo settore, così attivo e dinamico nel nostro territorio.

I diritti della persona vanno garantiti anche in termini di sicurezza: mettersi al servizio delle persone, soprattutto dei più deboli, significa garantire loro la possibilità di muoversi in libertà e sicurezza, di passeggiare tranquilli per le vie della propria città o del proprio piccolo paese.

In quest'ottica, anche il fenomeno dell'immigrazione nel nostro territorio deve essere gestito e ripensato in modo diverso da quanto fatto, con una certa leggerezza, negli anni passati. Ora le nuove e incisive norme varate dal Governo dovranno qui trovare piena applicazione per garantire l'ordine e la tranquillità dei nostri cittadini. Questo è il fondamento di ogni realistica possibilità di integrazione: il rispetto di norme precise. Lasciare spazio al caso favorisce la crescita incontrollata di fenomeni cui i nostri cittadini, penso soprattutto agli abitanti dei piccoli paesi, non sono preparati. È la mancanza di regole che genera diffidenza: chi in nome di una falsa idea di integrazione preferisce lasciar correre non fa altro che gettare le basi per un futuro fatto di divisione e, nei casi peggiori, di odio.

C'è infine tutto lo splendido patrimonio artistico e naturale della nostra terra da valorizzare. Bisognerà anche in questo caso fare i conti con le ristrettezze di questo momento, generate anche in passato da una gestione poco oculata delle risorse destinate alle iniziative culturali. Ma sarà nostro impegno fare il possibile per mantenere forte la vivacità culturale del nostro territorio, cercando anche di sfruttare al massimo le occasioni che l'evento dell'Expo potrà darci per mettere in mostra e far conoscere la bellezza della terra cremonese.

Mi avvio alla conclusione, Signore e Signori Consiglieri, ribadendo l'invito centrale di questa mia riflessione: facciamoci carico della fiducia che gli elettori ci hanno dato. Facciamo lo sforzo di comprendere le loro domande e di dare adeguate risposte.

Ed è uno sforzo che dobbiamo fare tutti insieme, maggioranza e opposizione. Non esiste azione politica forte ed incisiva che non si avvalga sia del contributo, sia del pungolo costante di un'opposizione seria, costruttiva ma anche giustamente ferma sulle proprie posizioni. Noi dobbiamo trovare soluzioni che siano per il bene di tutti. Non abbiamo la

verità in tasca: quello che dobbiamo fare lo potremo realizzare tenendo fede al programma con cui ci siamo presentati agli elettori e tenendo conto che siamo qui a rappresentare gli interessi di tutti e non di una parte.

La sfida è grande: possiamo fare della Provincia di Cremona un modello di politica seria, efficiente, dialogante nell'operosità, che valga, per quanto ci sarà possibile, anche come paradigma per la politica nazionale.